

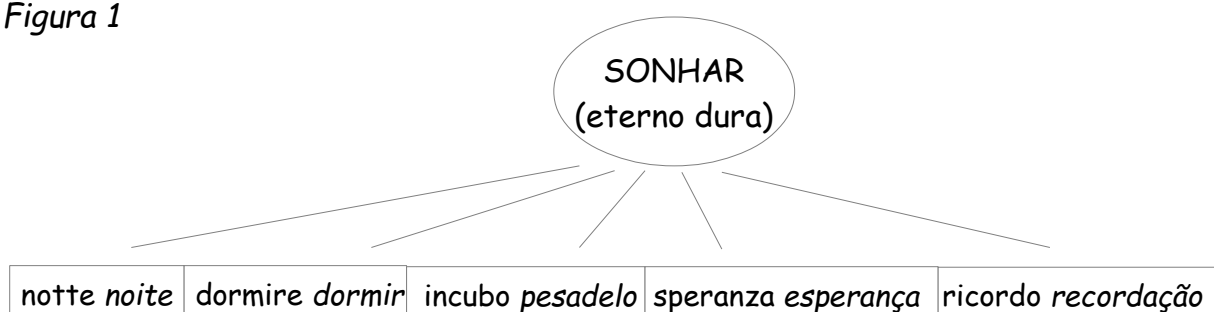
LA FORMA DELL'ESPERIENZA

Di Lorenzo Gentile

É O que eu me **sonhei** que eterno dura.
É Esse que regressarei.

Osserviamo il verbo in grassetto: *sonhei*. Si tratta del verbo *SONHAR*. In portoghese si pronuncia "SOGNAR". Possiamo verosimilmente immaginare, a causa della prossimità linguistica, che l'argomento "sogno" sia preponderante. Cosa viene detto a proposito di questo sognare? Ancora una volta la vicinanza linguistica con l'italiano può aiutare. Osserviamo le parole sottolineate. Un sognare che *dura in eterno*. Che ne dite? Il tema è sufficientemente evocativo? Quali e quanti concetti potrebbero essere richiamati intorno alle parole *sonhar* ed *eterno dura*? Immaginiamone alcuni.

Figura 1

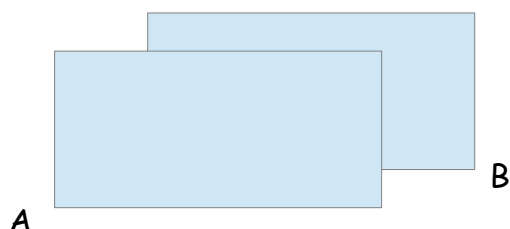


Nello *spidergram* della figura 1 vengono riportate alcune parole che, a partire dal verbo *sonhar*, potrebbero essere proposte da un parlante di madrelingua italiana, immediatamente riformulate in lingua portoghese. Attraverso un'attività del genere il docente ha modo di elicitare eventuali prenoscenze degli studenti e di presentare un ventaglio di parole nuove mediante una modalità che potremmo definire *recast*, cioè ripetendo correttamente le parole espresse dalla classe, ad esempio in italiano, nella lingua oggetto di apprendimento. Sfruttare dunque il suono stesso delle parole, l'eventuale vicinanza con altre lingue, il possibile avvio in alcuni casi di un *transfer* positivo dalla lingua madre degli studenti, ma soprattutto sfruttarne il carattere evocativo come avvio per richiamare significati e concetti, fa parte di una strategia volta a guidare un primo "dialogo" tra testo ed esperienza personale.

In questo modo stiamo evidentemente decontestualizzando alcuni versi, piegando alle nostre esigenze un messaggio poetico prodotto delle tensioni di un singolo autore, all'interno di un determinato periodo storico e di una determinata cultura di appartenenza. Questo esercizio di decontestualizzazione è però quanto mai necessario per creare un primo legame tra esperienza personale e testo proposto. Potremmo parlare di *chiave della motivazione* attraverso un esercizio di "semplificazione".

Secondo la teoria della Gestalt la nostra percezione lavorerebbe attraverso un meccanismo di semplificazione del mondo. La nostra mente riconoscerebbe figure e forme in qualche modo semplificando e limando le eventuali asperità ed ambiguità. Vediamo:

Figura 2



Osserviamo la figura 2. Se ragionassimo in modo immediatamente analitico vedremmo un rettangolo (A) con una figura simile a una lettera L rovesciata coricata su di esso (B), in qualche modo un'immagine senza senso, priva di significato. Ma in realtà quello che *globalmente* percepiamo è un rettangolo dietro all'altro, perché è *la cosa più semplice da immaginare*, è quello che ci aspettiamo dalle due figure.

Ed è proprio quando "semplifichiamo" quell'oggetto misterioso, trasformandolo in qualcosa di accessibile, che il gioco si fa interessante; quando riusciamo a trovare quello che ci aspetteremmo di trovare, o meglio, quello che vorremmo trovare.

Andando oltre la teoria della Gestalt, possiamo dire che gli oggetti sconosciuti prendono forma a partire dalle nostre esperienze, bisogni e, a volte, paure. Come quando da bambini immaginiamo che una luce incerta nella notte sia un mostro od altre entità spaventose.

L'esperienza è la chiave attraverso cui leggiamo il mondo. In qualche modo potremmo dire, riferendoci al *brainstorming*, che la figura certa A rappresenta la parola chiave ("sonhar") e B una successiva parola-concetto (ad esempio "noite") che prende forma in base a meccanismi di analogia sonora, grafica o con eventuali esperienze pregresse (cui seguiranno ulteriori parole-concetto C,D,E ecc.).

Abbiamo cominciato con il verbo *sonhar* immaginando un destinatario italofono (o ispanofono) al fine di generare una sorta di transfert positivo dalla lingua madre e dare avvio a processi di natura olistica, attraverso la formulazione di ipotesi, e di natura affettiva, creando un collegamento tra quel *sonhar* e il proprio vissuto. Inoltre le inferenze riguardanti il testo sono verosimilmente guidate da quel "*que eterno dura*" che si accompagna al *sonhar*.

Per quanto riguarda l'altro "verbo-chiave", *regressar* (ritornare), la cosa è un po' diversa. Si presta ad ambiguità e, ad esempio, immaginando sempre il nostro destinatario italofono, si potrebbe prestare ad interpretazioni fuorvianti (idea di "regresso") e quindi è stato reputato meno adatto ad essere utilizzato come prima parola chiave utile ad innescare quei meccanismi di anticipazione dei contenuti e di legame con le proprie esperienze che sono fondamentali per una efficace guida alla comprensione.

*Sognare e ritornare... Ma chi è che sogna? Chi è che ritorna? In una parola: qual è il soggetto dei verbi? Esplorando il co-testo, attraverso un'attività ancora globale, notiamo la desinenza -ei che troviamo in entrambi i verbi e che ci fa ipotizzare che si tratti dello stesso soggetto. Qualora fosse difficoltoso ricollegare la parola *eu* ad "io", quel *me* davanti a *sonhei* dovrebbe toglierci ogni dubbio. Il soggetto dei verbi *sonhei* e *regrassarei* deve proprio essere "io".*

Un io che sogna dunque e un io che ritorna (che ritorna attraverso il suo sogno). A questo punto potremmo chiedere agli studenti quali tra le parole emerse durante il *brainsorming* della figura 1 possano essere pertinenti con l'idea di significato che si è andata profilando.

Successivamente potremmo portare gli studenti a indurre o rinforzare, per esempio, le regole di formazione del perfetto e/o del futuro:

SONHAR → EU SONHEI (perfetto: la desinenza -ei sostituisce -ar)

REGRESSAR → EU REGRESSAREI (futuro: la desinenza -ei si aggiunge alla forma dell'infinito)

Non è questa però la sede per parlare di tempi e di modi verbali di una lingua specifica come il portoghese, di pronomi dimostrativi, di frasi scisse o di proposizioni relative interne al testo prescelto (aspetti d'analisi interessantissimi), ma preme sensibilizzare circa le strategie di avvicinamento al testo che si basano su aspetti di natura affettiva e di quella che chiameremo *partecipazione al testo*.

Abbiamo ipotizzato in astratto alcune strategie di osservazione del testo non trascurando gli aspetti linguistici di cui è portatore e i meccanismi utili a scoprirli e interpretarli. Tuttavia è lecito immaginare che un testo letterario di questo genere venga proposto a studenti che non abbiano difficoltà a riconoscere i pronomi personali e che forse abbiano già dimestichezza con i principali tempi verbali, onde evitare che le difficoltà di ordine linguistico possano interferire con la fruizione e l'analisi del testo in termini letterari e socioculturali.

Proviamo a trasferirci da un'idea di insegnamento delle lingue a un'impostazione didattica generale, qualsiasi sia la disciplina in ballo, che metta al centro dei suoi obiettivi il testo come entità portatrice di motivazioni, problemi da risolvere e soprattutto esperienza.

Ribadiamo che il testo può diventare fonte di apprendimento linguistico quando è

percepito come *significativo*, come *psicologicamente rilevante*, quando è ricollegabile alla nostra esperienza.

Secondo una visione costruttivista la conoscenza è fortemente influenzata dalla nostra esperienza, dai nostri bisogni e dai nostri interessi. Una volta costruito questo legame con l'esperienza il testo è pronto per essere analizzato e successivamente riutilizzato.

Una volta individuato quel desiderio di essere, di ritornare attraverso la materia dei nostri sogni, riconosciuto il valore potenzialmente universale dei versi proposti (qual è se non questo il senso ultimo dell'arte?) siamo pronti ad un'analisi socioculturale, storica e letteraria provando a ricostruire alcuni legami con il mondo più specifico dell'autore.

Sveliamo a questo punto che si tratta di alcuni versi di un componimento dello scrittore portoghese Fernando Pessoa intitolato "Don Sebastiano", all'interno dell'opera *Messaggio*.

Chi è Don Sebastiano? Cosa rappresenta per la cultura portoghese? Potremmo chiedere ai nostri studenti di svolgere facilmente una ricerca su internet.

Ecco che senza dirlo stiamo guidando ad un'interpretazione del testo più consapevole senza svalutare l'interpretazione richiesta sin dall'inizio agli studenti attraverso il *braistorming* e più in generale attraverso le loro ipotesi.

Aggiungiamo successivamente (dopo la ricerca su Don Sebastiano) un'altra domanda cruciale per dare avvio a una discussione sul tema: *"Secondo voi qual è il sogno di cui si parla e che dura in eterno?"*.

Qualora vi fosse venuta un po' di curiosità provate a fare una ricerca sul *Web* per provare a dare risposta alle due domande.

Ad ogni modo cercare di attribuire significati ai testi, di confrontare le nostre ipotesi con le interpretazioni più vicine al contesto in cui un autore si muoveva è la chiave per la comprensione di un testo letterario e per renderlo realmente *significativo* o *psicologicamente rilevante*, parte della nostra esperienza.

Siamo abbastanza certi che se ci sforzassimo di trovare le informazioni necessarie a confrontare le nostre ipotesi circa il sogno di cui i versi parlano con l'importanza del personaggio Don Sebastiano nella cultura portoghese, anche attraverso una breve ricerca online, quei versi, quelle strutture linguistiche rimarrebbero scolpite nella nostra mente. *É O que eu me sonhei que eterno dura. / É Esse que regressarei.*

Il pronome personale "EU", il pronome dimostrativo neutro che introduce una relativa "O" (*É O que eu me sonhei...*), la prima persona del perfetto dei verbi in -ar (*sonhar-sonhei, falar-falei, comprar-comprei ecc.*), la prima persona del futuro (*regressar-regressarei, sonhar-sonharei, falar-falarei, comprar-comprarei ecc.*).

Ricordo che durante il liceo avevo grandi difficoltà ad accogliere come *psicologicamente rilevante* la Divina Commedia di Dante Alighieri. Versi complessi in una varietà di italiano distante dalle varietà odierne, con tematiche, solo apparentemente, distanti dagli interessi di un adolescente. Un giorno il nostro

insegnante trovò, chissà quanto consapevolmente, una chiave d'accesso che ancora oggi conservo gelosamente. Disse qualcosa di simile: "Il senso generale della Commedia è che la strada della salvezza è per pochi. Dante empatizza con alcuni peccatori perché riconosce quanto salvarsi sia difficile e quanto anche lui si trovi in difficoltà". Immediatamente piegai quelle parole e l'opera tutta alle mie esigenze di adolescente e cominciai a leggere l'opera come un viaggio per raggiungere la difficile ed auspicata salvezza (profanamente vista da me come la felicità, la serenità, il raggiungimento dei miei obiettivi).

Trovare, negoziare una chiave di lettura insieme agli studenti, spostare l'attenzione sul messaggio, sui significati è il primo passo per rendere accessibile e rilevante anche l'acquisizione delle strutture linguistiche.

Tornando alla figura 2, la condizione perché un testo sia appetibile e fonte di apprendimento è che lo studente riesca a rintracciare nella forma/informazione B qualcosa di riconoscibile, di riconducibile a una chiave di lettura (forma A) vicina ai propri interessi, alle proprie esperienze, alla propria sensibilità.